



## Hooligans tedeschi guerriglia su appuntamento

Guerriglia tra tifosi su appuntamento in Germania. Una ottantina di tifosi del Brandeburgo, definiti dalla polizia Hooligans, dopo aver seguito la partita della squadra berlinese a Rostock si sono dati appuntamento con gli ultras avversari per scontrarsi nella piccola città di Briel, nell'est del Paese. Le due tifoserie si sono scontrate con oggetti contundenti e addosso ad uno di loro è stata trovata anche un'ascia. A Norimberga c'è stata una vera e propria battaglia con i supporter del St Pauli, con feriti e danni causati da un centinaio di skinheads.



## Vieri, il «Maestro» spopola a Madrid: 7 gol in 7 partite

Il Maestro italiano spopola a Madrid. Sette gol in altrettante partite: il «Pichichi» (capocannoniere) del campionato spagnolo per ora è lui, Christian Vieri, detto appunto il «Maestro». Il suo sembra proprio un acquisto azzeccato e il presidente dell'Atletico Madrid Jesus Gil y Gil non rimpiange i 34 miliardi pagati alla Juventus. Chi in estate aveva definito la spesa una follia, ora tace. Stesso discorso per l'altro grande acquisto estivo dell'Atletico, il brasiliano Juninho. Vieri e Juninho hanno la stessa età, 24 anni. «Con partners come Juninho ed anche Kiko - spiega l'ex juventino - è facile rendere al meglio. Sembra che giochiamo assieme da anni».

## Anche Montero ko Juve d'emergenza contro il Kosice

Ancora una volta è allarme Juve. Ne ha infatti per almeno un mese Paolo Montero che ieri pomeriggio è stato operato al menisco mediale del ginocchio destro presso la clinica Pina Pintor di Torino. Situazione scomoda, dunque alla vigilia della sfida di Champion's League contro il Kosice, i campioni d'Italia si trovano infatti a fare la fila in infermeria. Alessio Tacchinardi è stato in ospedale per una crisi acuta di gastrite. Neppure Gianluca Pessotto può vantare una splendida forma: nella partita col Bari si è procurato da solo una contusione al costato. Mancheranno anche gli squalificati Ferrara e Deschamps. [F.S.]



## Perotti si dimette Ma il Perugia gli chiede di restare

La sconfitta casalinga con il Padova non è stata senza conseguenze. L'allenatore del Perugia Attilio Perotti si è dimesso dall'incarico. La notizia, anticipata ieri, è stata confermata dal presidente della società umbra, Luciano Gaucci. I dirigenti del Perugia hanno convocato una riunione per esaminare la situazione. Le dimissioni del tecnico sarebbero irrevocabili, ma il presidente Gaucci sta facendo di tutto per convincere Perotti a restare. Ieri una serie di contatti telefonici tra il presidente e il tecnico che era a Genova, oggi dovrebbe esserci un incontro chiarificatore a Roma.

**L'Unità  
loSport**

## Il dramma di Capello Da eroe a «peone»

L'uomo è solido, d'animo e corpo, quel che si dice «tutto d'un pezzo». Ha, cosa che nel calcio non sempre conta, le idee chiare. Sa come trattare i talenti viziati e quelli opportunisti, vedi Savicevic o Kluyvert, sa far correre i più oziosi alla Weah, riesce a spremere orgoglio dai battifaccia tipo Boban, a immunizzare gli imprevedibili alla Bogart. Insomma di Fabio Capello, raccolto da eroe, salvatore di una patria logorata dai complotti dei due «pelati» - Galliani e Sacchi - si può dire soltanto bene, e nessuno, nonostante i 5 miseri punti in 6 partite, nonostante il 13° posto in classifica, un abisso rispetto all'Inter e non solo, pensa a lui come al colpevole dell'esordio scellerato, al responsabile di una catastrofe nata con una campagna acquisti tanto dispendiosa e velleitaria quanto fallimentare. L'eroe, trasformato in «peone» dagli eventi, si ritrova perciò a fare i conti della serva con la classifica avola, col silenzio accusatore dei tifosi abituati a lustri di successi, con l'imbarazzo del capo, di quel Cavaliere che, ribellandosi alle trame dei «pelati», lo ha rivoltato nella mischia, gli ha riaperto le porte di San Siro e gli ha messo in mano tutto quel po' di merchanzia che oggi mette il bastone tra le ruote al vagheggiato «volò» rossoneri. Se ha sbagliato, l'eroe, lo ha fatto presumendo di poter confezionare una «quadra» di 11 atleti votati al combattimento pallonaro, con un numero imprecisato di individualità nemmeno troppo spiccate, di celebrità «scoperte» dalla campagna estiva di Galliani e date in pasto al tifo in una mattinata con tanto di elicottero nel verde esclusivo di Milanello. Presunzione giustificata, per carità, e dal passato in campo e da quello a bordo campo. Ma sconfitta dai fatti e persino da qualche esempio, tipo Zdenek Zeman che coi peones ha sempre avuto brillantemente a che fare. Non c'è dubbio che Capello, più attento che silenzioso, sia capace di orgogliosi talli da risvegliare dal letargo i «suoi» e che l'uomo stia scervellandosi sulle poche soluzioni possibili. Ingoiare il rosario e pedalare. Lavorare sodo e scavare nell'animo fiacco di altri uomini umiliati come lui da un ruolo di fanalino di coda che non era in nessun preventivo e che è anche una seria minaccia alle sin qui generose casse dell'azienda Milan. Un po' come quando il Capello giocatore superava in rabbia battagliera compagni e avversari con numeri ben superiori. Il peone sa che se lui e la squadra sapranno rituffarsi insieme nell'umiltà passata, forse il Milan potrà riprendere a parlare col linguaggio dei risultati. [Giuliano Cesaratto]

L'ex rossoneri: «Niente processi, il problema è la difesa. Capello ha bisogno di tempo»

# Ancelotti: «Il Milan ora è indifendibile»

PARMA. La crisi del Milan? Più che chiederlo a Carlo Ancelotti, ex di lusso e sachiano di ferro, bisogna rivolgersi a Jesper Blomqvist ben contento di essersi lasciato alle spalle, solo tre settimane fa, un ginepraio come quello rossoneri: «Quello che manca al Milan è lo spirito di gruppo, l'Unione dello spogliatoio». Lo svedese non va oltre.

E allora parola ad Ancelotti che non crede che i rossoneri siano in parabola discendente. «Quando si rivoluzionava una squadra come ha fatto il Milan è difficile non avere problemi nell'assemblare i nuovi arrivati e ridare un forte spirito di gruppo. Non basta prendere dei campioni e metterli in campo. Occorre avere pazienza». Ancelotti non dimentica le analogie tra il Parma dello scorso anno ed il Milan di Capello. Squadra profondamente rivoluzionata nell'organico, nel sistema di gioco e con grande ambizioni. Il tecnico giallo era uno di quelli che all'inizio della stagione aveva messo in preventivo una possibile partenza ritardata per lo squadrone di Capello.

È stato giusto operare tagli importanti come quelli di Simone e Baggio, in una squadra che ha problemi in fase offensiva? Adesso Berlusconi lamenta l'assenza di un goleador. «Certo Simone è giocatore molto rapido e opportunisti, si integrava molto bene con Weah... È stata fatta da parte della società rossonera una scelta coraggiosa e per il Milan è stato un fatto insolito. Sia Sacchi la prima volta, sia Capello dopo Sacchi partirono da una base interessante, la difesa: Tassotti, Baresi, Costacurta, Maldini, Galli. Questa è invece una rivoluzione totale perché tocca tutti i reparti: il Milan ha puntato sulla solidità, con giocatori di grande stazza, che impiegano più tempo ad entrare in forma». La difesa sembra trovare più problemi del previsto. Non ha ancora trovato un assetto stabile, è troppo disattenta e Maldini, il suo giocatore più forte finora è stato impiegato sulla fascia destra. «La partenza di Baresi ha lasciato un vuoto. È chiaro che non è facile sostituire un giocatore straordinario come è stato Baresi e l'aggiustamento della difesa è il primo passo

che qualunque squadra deve fare per poter ricominciare la sua avventura, e sono convinto che alla fine Capello riuscirà a registrare la difesa». Il fatto che Capello abbia cambiato varie volte modulo di gioco dall'inizio della stagione significa però che non ha ancora trovato la soluzione giusta... «Non esiste un modulo vincente. Lo gioco con il 4-4-2 perché questo schema mi dà garanzie. È l'idea che conosco meglio e poi dal punto di vista difensivo mi pare la soluzione migliore. Ma questo non mi impedisce di seguire con interesse altre soluzioni. L'idea dei tre difensori, messa in atto dall'Udinese e provata anche da Capello quest'anno, è interessante, e l'Udinese l'ha messa in pratica con risultati significativi. Questa è una soluzione che ti permette di giocare con la mezza punta, è il caso del Milan quando impiega Leonardo. È chiaro che si deve anche adattare la difesa alle caratteristiche dei giocatori a disposizione e per giocare a zona occorre maggior rapidità da parte dei difensori. Ma non bisogna neanche dimenticare che il Milan ha giocato le ultime partite in emergenza difensiva». A proposito di false partenze lei ha qualche esperienza in proposito... «L'anno scorso il Parma partì con molte difficoltà proprio perché era stata portata a termine una autentica rivoluzione sia tecnica che tattica. C'era bisogno di tempo per l'assimilazione del nuovo modulo e molti giocatori hanno patito il cambio di schema. Certo abbiamo sofferto a lungo, fino a dicembre. Una volta assestata la difesa le cose sono migliorate, giocavamo discretamente anche se i risultati tardavano ad arrivare. La svolta è arrivata proprio con la vittoria a San Siro contro il Milan». Per rimettere le cose a posto è servito comunque qualche cambio in corsa, vedi l'arrivo di Stanic, che ha portato nuove forze al centrocampo. «Il Milan ha già provveduto a qualche ritocco, con gli arrivi di Leonardo e poi di Donadoni. Da questo punto di vista hanno operato nella giusta direzione, dando un po' di agilità in più ad una squadra che ne ha bisogno».

Benedetto Dradi

## Ma nel '96 con Tabarez aveva 7 punti in più...

Dal dopoguerra in poi, i rossoneri si sono trovati diverse volte in difficoltà. Nell'80 e nell'82, il Milan è retrocesso in B: la prima volta per decisione della Caf (scandalo scommesse). I rossoneri si sono trovati in cattive acque nella stagione 73-74, quando chiusero il campionato a soli 5 punti dall'ultima squadra retrocessa e nel 76-77 quando si salvarono per soli 3 punti. L'anno scorso, la squadra allenata da Tabarez prima e da Sacchi poi ebbe un andamento non felice. Alla 6ª giornata, però, i rossoneri erano al 2° posto a quota 12, distaccati dalla Juve di un punto. In casa avevano vinto tutte le partite (3). In trasferta, una vittoria, un pareggio, una sconfitta. Ora (6ª giornata) di punti il Milan ne ha solo 5. In casa ha perso 2 volte, ha pareggiato una volta e non ha mai vinto...



L'arrabbiatissimo Capello durante la partita contro il Lecce Ap

Stasera ad Amsterdam contro l'Ajax. La Rai trasmette il match registrato. Ma per radio...

# Udinese, suspense in differita

## Rotor-Lazio Eriksen è a rischio

«Non penso di rischiare l'esonero. Ma in questi casi l'allenatore è sempre l'ultimo a saperlo». Sven Goran Eriksson si gioca oggi nell'andata del secondo turno di Coppa Uefa contro il Rotor se non la panchina, quanto meno buona parte del credito concessogli ad inizio stagione. Ma lui insiste: «La mia è una squadra fortissima: non dico che vinceremo sicuramente lo scudetto, ma possiamo provare a farlo».

UDINESE. Radiolina o tappi nelle orecchie? Se per Zaccheroni i dubbi della vigilia sono la disponibilità di Gianichedda e la fascia sinistra, a Udine le preoccupazioni non riguardano la tattica. E non si litmano nemmeno Arvelade o Litmanen. Mezzo Friuli infatti si chiede se ce la farà a resistere senza ascoltare la radio e rassegnandosi a vivere emozioni già vecchie di due ore, a saltare di gioia o «bestemiare» in differita, per un destino già bello e compiuto. Mamma Rai ha chiesto comprensione, ma quasi le ragioni dell'audience non fanno proseliti. Vallo a raccontare ai friulani che Via Mazzini sborsa all'Udinese due miliardi per ogni turno di coppa e che ha tutti i diritti di sbattere in prima pagina (pardon, in prima serata) quel mostro di Ronaldo o chi per lui. «Ajax-Udinese è la partita più importante della nostra storia - ribattono i tifosi - la Rai doveva fare un'eccezione e mandarci in contemporanea all'Inter, su un altro canale». A sconfig-

gere il cinismo del tubo catodico sono riusciti soltanto quei 1.800, fedelissimi e fortunati, che sono riusciti a procurarsi un posto a sedere all'Arena di Amsterdam. Altri biglietti l'Ajax non ne ha concessi, e almeno altri duemila friulani sono dovuti restare a casa, con tanto di viaggio già prenotato: Pozzo, padre e padrone, ha già promesso vendetta: ripagherà gli olandesi con la stessa moneta e al «Friuli», già esaurito, il 4 novembre i tifosi dell'Ajax saranno soltanto 1.800. Ma la rabbia di chi non è potuto partire è tanta lo stesso: per farla passare un buon Cabernet non basterà, servirebbe anche l'impresa. Il terzo 2-2 consecutivo (dopo quelli con la Roma e l'Empoli) farebbe contenti tutti, anche se Zaccheroni ha dichiarato che non lo firmerebbe in partenza.

Troppa sicurezza? Più che altro fiducia nel 3-4-3 e nel recupero di Gianichedda, il «Furino di Cioccaria», k.o. sabato sera per una capoc-

ciata. Per il resto la formazione dovrebbe essere quella che ha affrontato l'Empoli, Bachini a parte. Per sostituire l'ex leccese, tanto sottovalutato ad agosto da non essere inserito nella lista Uefa, sono in lizza Cappioli e D'Ignazio. Davanti, naturalmente, confermatissimo il tridente guidato da un Bierhoff più che mai a caccia di gloria. Qualche problema in più per l'Ajax: fuori le ali e Babangida e Laudrup, Morten Olsen dovrà ridisegnare l'attacco. Probabilmente lo farà schierando Mc Carthy a sinistra e il sudamericano Mc Carthy da «boa», spostando il capocannoniere Arvelade a destra. Ma a spaventare i friulani è soprattutto il centrocampo: Ronald De Boer, Witschge, Litmanen e il nuovo Rijkard, l'ex reggiano Sunday Ollseh. Sono questi i quattro uomini che potrebbero rovinare i brividi in differita dei friulani. E far ricredere Zaccheroni sui risultati da «firmare».

Riccardo De Toma

Coppa Uefa, stasera a San Siro il match d'andata. Il tecnico e Djorkaeff prudenti: «Loro pericolosi in contropiede»

# C'è il Leone, Simoni «avvisa» l'Inter

DALL'INVIATO

APPIANO GENTILE. Ha un bel dire Youri Djorkaeff: «Spero che il Milan si riprenda presto». Oppure capitan Bergomi che si limita ad un «Il Milan? Non devono interessarci le altre squadre». No, per quanto i baldi nerazzurri si sforzino di non infierire, è davvero impossibile non attribuire almeno una parte di quel sorriso formato magnum che popolano Appiano Gentile alle disgrazie agonistiche dei cugini rossoneri. E la convinzione di rappresentare ormai l'unica Milano buona costituisce per l'Inter un ulteriore propellente da utilizzare stasera (ore 20.45) nell'andata del secondo turno di Coppa Uefa. L'avversario che entrerà in un «Meazza» con molta probabilità semideserto (nella previsione sono stati venduti meno di 10.000 biglietti) è il Leone, squadra francese di non grande blason, per di più poco in vista nel campionato transalpino.

«Ma attenzione a non sottovalutare»

tari - avverte Djorkaeff -, loro sono una buona squadra che per di più solitamente si esprime meglio in trasferta». E la banda Simoni ha almeno due buoni motivi per dare retta al consiglio del prudente Youri. Punto primo, «Dj» conosce assai bene il rivale perché a Leone c'è addirittura nato, quasi trent'anni fa. Punto secondo, pur non avendo mai giocato - venne scartato da ragazzo! - il fantasista nerazzurro può ben dire di avere il club francese «nel sangue», trattandosi della formazione dove ha militato il papà Jean negli anni Sessanta.

«Dovremo affrontare il match con umiltà - continua Djorkaeff - evitando assolutamente di crederci superiori. Per il Leone poter venire a San Siro rappresenta un sogno, ed in queste condizioni può anche succedere che una squadra centri la partita della vita. Il loro punto di forza? È soprattutto il collettivo. Però non mancano delle ottime individualità. Mi riferisco al centrocampista Giuly e all'attaccante Bardoni».

COPPA UEFA Oggi			
Ajax (Ola)	- UDINESE	ore 20,30	diff. Rai Due ore 22,45
INTER	- Leone (Fra)	ore 20,45	diretta Rai Uno
R. Volgograd (Rus)	- LAZIO	ore 18,00	Diretta Rai Due
CHAMPIONS LEAGUE Domani			
PARMA	- B. Dortmund (Ger)	ore 20,45	Diretta Canale 5
Kosice (Slv)	- JUVENTUS	ore 20,45	Diretta Teles Dif. Italia 1 ore 22,40
COPPA COPPE Giovedì			
Shachtar D. (Ucr)	- VICENZA	ore 20,00	Diretta Rai Due

Analisi pienamente condivisibile, anche se attualmente la punta più pericolosa dei transalpini appare Joseph Job, un ventenne originario del Camerun che dall'inizio della stagione ha segnato gol a grappoli sia in campionato che in Coppa, addirittura tre in un match contro i

polacchi dell'Odra Wodzislaw. Nessun dubbio, invece, sulle qualità di Ludovic Giuly, un altro giovanissimo (21 anni) di piccola taglia imponenti rapidamente come la «mente» della squadra.

Quando nel salone di Appiano compare Gigi Simoni la prima do-

manda è inevitabilmente sulle condizioni di Ronaldo, uscito acciacciato dalla partita di Napoli, oltre che deluso per una prestazione non all'altezza della sua fama. «Non posso ancora essere certo del suo utilizzo», risponde l'allenatore - ma mi sembra che il suo problema fisico (una contusione, ndr) possa essere superato». Dunque l'Inter dovrebbe scendere in campo con quella che ormai si può considerare la formazione tipo: Pagliuca, Bergomi, Sartor, Galante, Zanetti, Moriello, Winter, Fressi, Simeone, Djorkaeff e Ronaldo.

Un cronista francese chiede a Simoni se il Fenomeno brasiliano si possa considerare alla stregua di «un dono del cielo» per un allenatore. Il serafico Gigi ha un attimo di pausa, probabilmente non l'aveva mai considerata sotto una luce così mistica, ma poi non può che convenire con il suo interlocutore: «Beh sì, se vogliamo possiamo pure definirlo così, però non credo che Ronaldo sia

l'unico «dono del cielo» di quest'Inter». Tornando sulla terra, il tecnico detta la linea per la partita di Coppa: «Innanzitutto sarà essenziale non prendere gol, il che richiederà una particolare attenzione essendo il Leone una squadra molto portata per il contropiede. Loro possono contare su un attacco abile e veloce, quindi ci sarà vietata ogni distrazione».

Infine, un polemico ritorno al campionato: «Continuo a sentir criticare il nostro sistema di gioco - dice Simoni -, però sto ancora aspettando che qualcuno mi elenchi le squadre che si esprimono meglio di noi...». Ed a rafforzare il concetto c'è pure una battuta di Bergomi: «È inutile che noi si vada a cercare una manovra spettacolare. Questa Inter è fatta soprattutto di solisti. E una loro grande giocata vale come un'azione corale».

Marco Ventimiglia